

DOPPIOZERO

Autâ• o autâ•: la verità , vi prego, sul piuttosto cheâ•

Nunzio La Fauci

22 Aprile 2016

All'Anagrafe, per una nascita: Autâ• o autâ•. Un corno dell'alternativa esclude l'altro. Oggi, il quadretto familiare si completa poi a piacere: Mamma e papà o due mamme o due papà Autâ•. Oâ•. Autâ• una ben strana parolina. Disgiunge, certo, ma in due modi differenti: in modo esclusivo o no. Una forma, due valori diversi. Non va cos'altro dappertutto. Non Autâ• sempre andata cos'altro. Si cambia lingua e va diversamente. Non Autâ• necessario viaggiare nello spazio, basta farlo nel tempo. In latino non andava come oggi in italiano. Per farla semplice, ciascun tipo di disgiunzione aveva una forma appropriata. Autâ• per l'esclusiva. Velâ• per l'altra. Quindi, per intendersi, F aut Mâ• ma mamma e papà vel due mamme vel due papà Autâ•.

Per il latino, a un certo punto, le cose si misero al peggio. Ci si avviò, tra l'altro, verso l'italiano. La disgiunzione italiana oâ• viene da autâ•. E velâ•? Perduta nella catastrofe. Si disse autâ• anche quando si sarebbe dovuto dire velâ•. A farlo, fu gente rozza ma di mondo, di tendenza. Forse qualcuno se ne scandalizzò. Autâ• ovunque, che orrore! Poi, si lasciò perdere. Contro un andazzo non si può andare.

Per secoli, avanti cos'altro, grossolanamente. Ci si abitua alle ambiguità. Non ci si fa caso. Parli una lingua e pensi che corretto, preciso e sufficiente sia ciò che la tua lingua ti obbliga o ti permette di dire. Ma le due disgiunzioni differenti restano differenti. Mare o montagna, amore, va bene; stavolta, per, senza tua madre: me o lei, decidi! Me o lei: oâ•. Autâ•. Mare o montagna: oâ•. Autâ• velâ•. Il primo, nessuno lo tocca. Il secondo Autâ• differente. Perché non trovargli un sostituto? Da un po', s'è fatto avanti piuttosto cheâ•. Autâ• forma di altra funzione, parente lontana della disgiunzione. Alla disgiunzione, si adatta solo il giusto. Altrove, crea un marginale cortocircuito. L'ambiguità di oâ• non Autâ• tuttavia meno scandalosa e perversa: se lo pare Autâ• solo perché Autâ• perversione praticata da sempre. L'antico guasto si ripara cos'altro con una forma riciclata. Non si dice del resto che riciclare Autâ• bene? Insomma, la differenza tra autâ• e velâ• torna alla luce. Autâ• rivestita alla buona, con un abito di fortuna. Piuttosto d'uno arriccias il naso. Tranquilli. Se la cosa avrà successo, domani la si dirà elegante. Anzi, l'unica possibile.

C'è infine la faccenda della consapevolezza. Chi usa piuttosto cheâ• per oâ• sa ciò che fa? No. A orecchio, percepisce per che disgiunzioni ce ne son due. Non usa piuttosto cheâ• per l'esclusiva, lo usa per l'altra. Agisce selettivamente e con rigoroso criterio grammaticale. Chi parla non sbaglia. Al linguista, se ci riesce, spetta capire cosa succede. Dalla bocca di parlanti siffatti, la lingua sta eruttando un piuttosto cheâ• che vale velâ•, la disgiunzione che non esclude. La differenza tra autâ• e velâ• Autâ• rimasta nascosta per secoli, acquattata sul fondo. Le correnti interne della lingua la rimettono adesso in circolazione.

Per farlo, si servono di parlanti sensibili alle mode, solerti nel cambiamento. E vindici, inconsapevoli e paradossali, del valore di una parola di Cicerone: «Ho deciso. Entro l'anno mi sposo. F piuttosto che M, che importa?».

Gente odiosa? Forse, ma poco da farci. Odiosa fu anche la gente che prese a dire «autâ» per «velâ». Chi cavalca un andazzo « sempre intollerabile. «Piuttosto che» l'emblema di un andazzo. La lingua ha bisogno di gente cos' per mutare d'abito di tanto in tanto, nel suo perenne movimento. E ha tempi lunghi, diversi dagli umani, brevissimi. Le sue vendette sono sempre gelide. Le sue ironie feroci. Il suo corso implacabile.

Comparso sul «Corriere del Ticino», il 30 marzo 2016.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio « grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

